

TEOLOGIA MORALE: LA COSCIENZA MORALE

L'introduzione del lemma «coscienza» nel motore di ricerca di una libreria on-line produce un consistente serie di titoli relativi a svariate discipline – psicologia, sociologia, giurisprudenza, pedagogia, letteratura, ecc. –, attestando che l'argomento, storicamente di pertinenza della teologia e filosofia morale, risulta oggi frammentato nelle diverse branche del sapere. Molto gettonata e discussa è la spiegazione della coscienza elaborata sulla base del notevole progresso delle scienze naturali. Le neuroscienze, in particolare, sollevano il problema del rapporto della coscienza con la biologia cerebrale e le rappresentazioni mentali. Il rilievo morale della questione è segnalato dalla recente comparsa di una nuova specializzazione della bioetica, la cui presentazione è offerta da: **L. LAURA, *Neuroetica. La morale prima della morale*** (= Saggi 52), Raffaello Cortina, Milano 2008, pp. XX-125, € 16,50. Il dibattito filosofico sulla possibilità di ridurre o meno il fenomeno della coscienza nell'alveo dell'analisi scientifica del cervello e della mente è puntualmente inquadrato e recensito da: **M. DI FRANCESCO, *La coscienza*** (= Biblioteca Essenziale 31), Laterza, Bari 2005, pp. 144, € 10,00. Nel pur consistente panorama editoriale italiano sul tema della coscienza, la letteratura specificamente teologico-morale – al quale limitiamo la considerazione – appare quantitativamente scarsa e qualitativamente modesta. Tale circostanza consente, pur nelle ristrettezze di questo contributo, di arretrare lo sguardo sino ai primi testi pubblicati dopo il Concilio Vaticano II, il quale ha notoriamente segnato un punto di svolta per il rinnovamento della teologia morale. L'arco di tempo considerato comporta che taluni testi (quelli di cui non verrà indicato il prezzo) non siano più disponibili o difficilmente reperibili sul mercato.

La recensione non ha la pretesa di essere esaustiva, ben sapendo che – salvo eccezioni, di cui la più nota è il manuale di: **F. BÖCKLE, *Morale Fondamentale*** (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 35), Queriniana, Brescia 1985, pp. 304, € 20,00 – la trattazione della coscienza costituisce un capitolo importante dei manuali di teologia morale, i quali andrebbero dunque pure considerati insieme ai singoli contributi e articoli pubblicati sull'argomento. Nondimeno, l'intento è di fornire all'interessato una mappa esauriente (a conoscenza di chi scrive) della letteratura specifica sul tema. Il *target* di questo bollettino bibliografico ci dispensa dalla recensione dei testi più divulgativi, come, per esempio, quello di: **T. REY-MERMET, *Il ruolo della coscienza tra libertà e legge morale***, Città Nuova, Roma 1994, pp. 136, € 6,50, o di taglio più pedagogico, come quello di: **G. AMBROSIO - P. NEPI - M. COZZOLI, *La formazione della coscienza morale***, AVE, Roma 1995.

Raccolte di saggi

Il duplice tono della letteratura teologico-morale sulla coscienza pubblicata in Italia è bene espresso in una delle varie raccolte di saggi apparse con frequenza decennale dopo il concilio Vaticano II: **A. LOBATO (ed.), *Crisi e risveglio della coscienza morale nel nostro tempo***, EDS, Bologna 1989, pp. 188, € 8,26. Pur nella diversità degli approcci, l'intento complessivo della raccolta è di illustrare, da un lato, la crisi di indebolimento e minaccia di morte della coscienza per via della sua riduzione, dopo il crollo delle ideologie, a mero prodotto culturale e storico, e, d'altro lato, i sintomi di risveglio presenti in talune correnti di pensiero che cercano di recuperare la forza della coscienza nella vita pratica.

La crisi della coscienza è subito denunciata nel primo dopo-concilio dai teologi morali italiani nel volume: **L. ROSSI (ed.), *La coscienza cristiana. Atti del Convegno dei Moralisti Italiani (Pianezza, 21-24 febbraio 1971)*** (= Studi e Ricerche 9), Dehoniane, Bologna 1971. La causa della crisi è individuata nella manipolazione della coscienza personale da parte delle varie forme di potere e autorità, specialmente politico e mass-mediatico. Per contrastare questa situazione, si auspica di ritrovare il primato della coscienza, senza escludere la necessità della sua formazione. A tal fine la teologia della coscienza morale può contare sulla fecondità di elementi irrinunciabili quali il cristocentrismo, la storicità e l'ecclesialità. Nella seconda parte del testo, il contributo di: **A. MOLINARO, *Riflessioni teologiche sulla coscienza***, rappresenta uno dei pochi tentativi di elaborazione teorica, che l'autore riprenderà in seguito, sempre però nella forma del saggio breve.

La preoccupazione per la crisi della coscienza trova pure riscontro, in anni successivi, nella raccolta di saggi curata da: **G. BORGONOVO (ed.), *La Coscienza. Conferenza Internazionale patrocinata dallo "Wethersfield Institute" di New York***, Orvieto, 27-28

maggio 1994, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, pp. 214, € 12,39. Diversamente però che in precedenza, ora la crisi della coscienza non è più rinvenuta nell'oggettivismo, nella riduzione cioè della coscienza soggettiva a oggetto manipolabile, ma nel soggettivismo, nella pretesa cioè della coscienza soggettiva di svincolarsi da ogni verità oggettiva. I vari contributi del volume riprendono l'analisi e gli spunti relativi al rapporto tra «la coscienza e la verità» contenuti nell'enciclica di: GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor* (1993), cap. II, II. La necessità di ritrovare il legame della coscienza con la verità, perorata nel volume, è subito dichiarata nel saggio d'apertura a firma dell'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede: J. RATZINGER, *Coscienza e verità* (17-39).

Nell'ambito delle raccolte di saggi, sono da segnalare altri due volumi. Il primo, ricco di ventisette contributi riguardanti i vari approcci al tema – biblico, storico, sistematico, culturale e pastorale –, ma irriducibile ad una sintesi organica, è la miscellanea di studi dedicata ad uno dei maggiori studiosi della coscienza morale: **N. NALEPA - T. KENNEDY (ed.)**, *La coscienza morale oggi. Omaggio al prof. Domenico Capone* (= Quaestiones Morales 3), Editiones Accademiae Alphonsianae, Roma 1987. Tra i molti autori figurano diversi nomi tra i più noti nell'allora panorama, non solo italiano, della teologia morale accademica.

Il secondo volume, costituito di otto articoli, sempre riguardanti i diversi aspetti del tema, è il numero monografico: *La coscienza* della rivista «Credere Oggi» 22/128 (2002), pp. 135, € 6,50. Il contributo d'apertura di G. PIANA, *La coscienza nell'attuale contesto culturale*, segnala nuovamente, questa volta all'inizio del terzo millennio, la tensione alla quale è sottoposta la coscienza tra una radicale oggettivizzazione e un soggettivismo esasperato.

Se per un verso non mancano le pur differenziate diagnosi circa lo stato di crisi della coscienza morale, per altro verso la ricerca teologico-morale stenta a elaborare una teoria che sappia coniugare la libertà soggettiva di coscienza con la sua dipendenza da una verità oggettiva. Un sintomo della difficoltà a imboccare strade nuove è la pubblicazione in traduzione italiana del già datato testo filosofico di: **G. MADINIER**, *La coscienza morale* (= La ricerca religiosa), LDC, Leumann (TO) 1982 [originale francese: 1954], definito nella prefazione da Giannino Piana, pur con qualche riserva critica, «un contributo insostituibile» in vista della definizione, entro la coscienza morale, del rapporto tra soggettività e oggettività. Il difficile rinnovamento della teoria della coscienza è del resto riscontrabile, nell'ambito proprio della teologia morale, qualora si consideri la riproposizione, nel **Nuovo Dizionario di Teologia Morale**, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1994, pp. 1554, € 46,48 (fatto salvo una piccola integrazione terminologica e bibliografica), della voce già redatta da A. VALSECCHI per il precedente *Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1973.

Sondaggi storici

Nell'incertezza teoretica, la ricerca si è rivolta alla storia, studiando in particolare l'opera dei classici sul tema. Da segnalare, pur se non strettamente di ambito teologico-morale, gli studi agostiniani di: **S. BIOLO**, *La coscienza nel "De Trinitate" di S. Agostino* (= Analecta Gregoriana 172), Pontificia Università Gregoriana, Roma 1969; *L'autocoscienza in S. Agostino* (= Analecta Gregoriana), PUG, Roma 2000, pp. XVI-234, € 18,00. Di profilo spiccatamente teologico-morale è, invece, il volume di: **G. BORGONOVO**, *Sinderesi e coscienza nel pensiero di san Tommaso d'Aquino. Contributi per un ridimensionamento della coscienza morale nella teologia contemporanea* (= Studia Friburgensia. Nouvelle série 81), Éditions Universitaires, Fribourg (Suisse) 1996. Di interesse per la teologia morale è pure lo studio di un altro autore im-prescindibile per il tema in oggetto condotto da: **F. MACERI**, *La formazione della coscienza credente. Una proposta educativa alla luce dei Parochial and Plain Sermons di John Henry Newman* (= Aloisiana), Gregorian University Press - Morcelliana, Roma - Brescia 2001, pp. 327, € 23,24. Più recentemente il tema della coscienza è stato indagato attraverso la biografia morale di talune figure emblematiche: **B. BIGNAMI**, *Mazzolari e il travaglio della coscienza. Una testimonianza biografica*, EDB, Bologna 2007, pp. 448, € 53,00.

Utile rassegna storiche sul tema sono l'antologia di testi raccolta da: **S. PRIVITERA**, *La coscienza* (= Temi etici nella storia 3), EDB, Bologna 1986, come pure la raccolta di saggi relativi alla coscienza cristiana curata da: **L. GABBI - V.U. PETRUIO (ed.)**, *Coscienza. Storia e percorsi di un concetto* (= Saggi. Scienza e filosofia), Donzelli, Roma 2000, pp. XII-212, € 18,08. L'interesse storico, sul versante filosofico è presente in: **M. PERRINI**, *Filosofia e coscienza. Socrate, Seneca, Agostino, Erasmo, Thomas More, Bergson* (= Filosofia), Morcelliana, Brescia 2008, pp. 408, € 26,00. Da segnalare, invece, a riguardo di una

particolare ma classica problematica circa la coscienza, l'accurato studio specialistico di: **L. TESTA, *La questione della coscienza erronea: indagine storica e ripresa critica del problema della sua autorità***, Glossa, Milano 2006, pp. 428, € 28,00. Più eclettica e meno organica appare invece lo studio di: **F. PARISI, *Il valore della coscienza e dell'esperienza morale*** (= Ethos 24), Levante, Bari 2003, che recensisce il dibattito conciliare e post-conciliare in Italia.

Monografie sistematiche

Per quanto scarse, non mancano le monografie sistematiche, il cui carattere prevalente è quello della presentazione lineare del tema. L'ultimo consistente trattato rimane ancora quello di: **P. DELHAYE, *La coscienza morale del cristiano*** (= Il mistero cristiano - Teologia Morale), Desclée & C. - Editori Pontifici, Roma 1968, cui frequentemente si riferiscono gli studi successivi. Il trattato risulta distinto in due parti, di cui la prima volta a presentare i dati biblici e patristici del tema. La «Teologia positiva» presentata nella prima parte non sembra decisiva per l'«Esposizione dottrinale» condotta nella seconda parte, strutturata sulla base delle distinzioni tratte dalla scolastica medievale e della manualistica moderna, cosicché il valore ancora attuale del volume è da vedere più nella documentazione storica che non nella riflessione speculativa.

Non molto diverso nella stile è un altro volume, anch'esso spesso citato in seguito, scritto a due mani da: **A. MOLINARO - A. VALSECCHI, *La coscienza***, EDB, Bologna 1971. Suddiviso in due parti, la prima dedicata agli «Elementi biblico-storici» e la seconda all'«Esposizione teoretica», presenta i contenuti tradizionali non senza qualche spunto di rinnovamento linguistico e speculativo. Meno ricco sotto il profilo della documentazione, il testo appare più conciso e schematico del trattato precedente, inquadrabile nel genere letterario didattico della dispensa scolastica, come del resto lascia intendere la sua collocazione tra i volumi del primo Corso di Teologia Morale pubblicato da autori italiani dopo il Concilio per i tipi delle Edizioni Dehoniane Bologna.

Dispensa scolastica a tutti gli effetti è il testo di: **I. FUCEK, *Dio e l'uomo nella coscienza. Verità-norma-libertà (ad uso degli studenti)***, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1991. Assai ricco di bibliografia e di riferimenti alla tradizione storica e alla discussione recente, il testo può risultare utile per la ricognizione del tema lungo la storia, anche se l'accumulo dei molti dati comporta una certa frammentarietà nello sviluppo lineare del discorso.

Più organico e lineare è il volume pubblicato da: **S. MAJORANO, *La coscienza. Per una lettura cristiana*** (= Universo Teologia. Morale e spiritualità 27), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994. Partendo da una breve fenomenologia, mirante a mostrarne la consistenza e la profondità, il «mistero» della coscienza viene dapprima interrogato con i dati della ricerca scientifica e filosofica, e quindi letto alla luce delle principali affermazioni bibliche, magisteriali e teologiche. L'attenzione viene poi rivolta alla formazione della coscienza per giungere, infine, a trattare della dinamica decisionale che si esplica nel discernimento. Convinto che la coscienza morale costituisca uno dei punti decisivi per fondere le nuove acquisizioni dell'antropologia contemporanea e la fedeltà alla tradizione teologica, l'autore mira a «introdurre e stimolare a un cammino di approfondimento più attento» (11), consapevole che una trattazione adeguata della coscienza richiederebbe uno sviluppo e uno spazio ben più ampio di quanto permetta il suo libro.

Più ambizioso dal punto di vista teorico, benché senza la pretesa di un essere un trattato sistematico, si presenta il testo di: **J. RÖMELT, *La coscienza. Un conflitto delle interpretazioni*** (= Quaestiones Morales 13), Editiones Academiae Alphonsianae, Roma 2001. Partendo dalla constatazione che l'esperienza della coscienza, pur essendo l'esperienza etica fondamentale dell'uomo, è oggi «uno degli «oggetti» più controversi della discussione etico-scientifica e della condotta quotidiana» (11), e dopo un'introduzione in cui del fenomeno della coscienza vengono distinti i vari piani – l'autocoscienza riflessa, gli strati psichici profondi, la dipendenza sociale, il piano personale-dialogico – l'autore dedica il primo capitolo del suo studio all'evoluzione cristiano-occidentale del concetto di coscienza e il secondo capitolo alle interpretazioni delle scienze umane che presentano la coscienza come una funzione della psiche, della società o della natura biologica. Evitando di armonizzare o nascondere il conflitto delle interpretazioni emergente dalla recensione storica e dal dibattito attuale, l'ipotesi avanzata è che proprio l'impossibilità da parte dell'uomo di addivenire ad un'integrazione del fenomeno della coscienza disponga lo spazio per riconoscere in Dio il fondamento e il fine della

coscienza umana. A riepilogo del percorso compiuto, si ritiene «necessario parlare della coscienza contemporanea come della voce dell'uomo e – in un senso più profondo – della voce di Dio» (127). Non sempre scorrevole nello stile linguistico e talvolta complicato nella formulazione concettuale, il testo di Römelt non manca di sollecitare il lettore alla riflessione critica sui contenuti ivi proposti.

Senza negare, ma anzi dichiarando esplicitamente di attingere all'esperienza personale, l'intento del recente libro di: **C. ZUCCARO, Roccia o farfalla? La coscienza morale cristiana** (= Fondamenti. Credere e comprendere), AVE, Roma 2008, pp. 128, € 9,00, è di far emergere «l'idea di coscienza morale così come compresa da un credente cristiano, convinto di poter e dover dare ragione della propria speranza in un contesto pluralista» (9). Prendendo avvio dall'osservazione empirica e antropologica sul suo funzionamento nel vivo del discernimento pratico, della coscienza si considera poi la dimensione cristiana, delineando quindi una teologia della coscienza morale. La ripresa di un articolo già pubblicato sulla formazione della coscienza e la rilettura della vicenda dell'apostolo Pietro quale esempio di coscienza morale vissuta completano lo sviluppo del testo. A beneficio del lettore sarebbe stata opportuna una maggior cura nell'indicazione del percorso in sede introduttiva (16-17), più corrispondente all'articolazione dei cinque capitoli del libro. Una più perspicua spiegazione della metafora della «roccia o farfalla» – dato il suo impiego in riferimento alla coscienza morale cristiana – avrebbe pure aiutato il lettore a cogliere e fissare più immediatamente la prospettiva dell'autore. In termini concettuali, la prospettiva perseguita è comunque chiarita dall'autore nei termini di far vedere la «continuità» tra umano e cristiano e, allo stesso tempo, una «sorta di ulteriorità» del cristiano rispetto all'umano (17). Lo sforzo è di «coniugare insieme la dimensione "morale" e la dimensione "cristiana" della coscienza, evitando sia la separazione netta tra le due, sia lo schiacciamento dell'una sull'altra» (63). Non senza avvedutezza, Zuccaro iscrive la sua posizione in quella corrente di pensiero inadeguatamente nota come «morale autonoma», che rinviene nell'intenzionalità di Cristo, acquisita mediante l'adesione di fede, lo specifico cristiano della coscienza morale. Se è vero, infatti, che «l'influsso della grazia di Cristo sulla coscienza morale si esercita certamente a livello di conoscenza, poiché aiuta il credente ad avere una consapevolezza maggiore del valore morale», occorre però ricordare che «l'influsso più rilevante della grazia sulla coscienza si pone sul versante propriamente esistenziale, cioè della vita, in quanto la grazia esercita una forza di cambiamento interiore e di conversione del cristiano, tale da eliminare dalla coscienza quegli ostacoli che rendevano opaca la conoscenza della verità morale» (88-89).

Meno consistente che le precedenti, la monografia di: **B. PETRÀ, La coscienza "nello Spirito". Per una comprensione cristiana della coscienza morale** (= Spiritualità del quotidiano 2), Edizioni OR, Milano 1993, pur nella sua brevità, risulta pregevole per la chiarezza d'impostazione, la sintetica ripresa delle nozioni e delle distinzioni tradizionali, e soprattutto, per l'idea che «la coscienza morale non può non essere coscienza "spirituale", coscienza che cresce "nello Spirito"» (80). L'azione dello Spirito si esercita già al principio della coscienza, poiché l'uomo, creato per mezzo di Lui e in vista di Lui (cfr. Col 1,16) vive sotto una «forza di "trazione" ontologica» la «"tensione" intima e inquietante» ad «essere in Cristo», ad «essere Cristo» (31). Con l'immersione nel mistero pasquale di Cristo mediante il battesimo, lo Spirito divino principio operativo dell'agire morale, illuminando la coscienza personale affinché realizzi la comunione ecclesiale e lieviti la storia umana alla volta del Regno dei cieli.

Istanze teoriche

Nella letteratura teologico-morale sulla coscienza vi sono pure taluni testi di maggiore impegno teorico.

Davvero stimolante, per via soprattutto dell'originale rilettura della tradizione occidentale del pensiero morale, attraverso il dialogo critico con i suoi maggiori rappresentanti, è il saggio di: **P. VALADIER, Elogio della coscienza** (= Morale), SEI, Torino 1995, pp. X-285, € 15,49. La tesi ampiamente argomentata e puntualmente difesa dall'inizio alla fine del libro è che «nonostante la sua intima fragilità, nonostante l'irruzione in essa dell'inconscio, nonostante i dubbi che la travagliano, nonostante i suoi deragliamenti, la coscienza resta e deve restare un punto fondamentale di riferimento» (260). L'elogio tessuto alla coscienza morale nel corso del libro, rifuggendo dall'ingenuità, comincia con l'ascolto delle critiche di fragilità, inconsistenza e soggettivismo indirizzabili alla co-scienza, proprio dalle quali, però, emerge «l'ineluttabilità del ricorso a quest'istanza» (35). Il rimando alla coscienza soggettiva nemmeno può essere

scalzato in nome dell'oggettività della legge o dell'imperatività del comandamento di Dio, a meno di non distruggere la libertà dell'uomo, irrinunciabile per qualsiasi obbedienza. L'elogio della coscienza non coincide con la sua incondizionata esaltazione. Ribaltando un diffuso stereotipo della storiografia morale, l'autore s'impegna, infatti, a mostrare come «la nascita della coscienza morale nella filosofia moderna abbia ben poco a che fare con l'antropocentrismo o con la ribellione dell'uomo contro Dio ma, al contrario, coincida piuttosto con una percezione della modestia e dei limiti del potere dell'uomo su se stesso e sul proprio ambiente naturale e politico» (VIII). Se in negativo la modestia della coscienza impedisce l'orgogliosa autonomia, in positivo suggerisce l'importanza di essere istruita e dunque legata ad altro da sé. La coscienza, del resto, è sempre «coscienza-di, dove la relazione (il "di") svolge il ruolo attivo di suscitazione» (158). L'istruzione mostra tutto il suo carattere di obbligatorietà qualora si consideri il problema del male. La coscienza, infatti, non solo «può rendersi cieca sul male che pullula intorno e immergersi nel sonno; ma può anche venire accecata da e nel vivo delle sue stesse attività» (IX). La necessaria istruzione della coscienza, dovuta alla sua stessa natura relazionale, permette di meglio comprendere l'insegnamento tradizionale della Chiesa, favorendo il superamento del contenzioso che nel cattolicesimo contemporaneo contrappone la coscienza personale al Magistero gerarchico.

Lo stato di crisi del sapere morale e la perorazione di una rinnovata teoria della coscienza sono al centro del breve libro-intervista di: **G. ANGELINI, *Perché la coscienza possa parlare***, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2000, pp. 96, € 6,20. Il titolo ben esprime la linea di forza lungo la quale si è snodato l'intero percorso riflessivo dell'autore. Il testo solo evoca, col pregio però di puntualizzarli, i contenuti sviluppati nella sua notevole produzione, di cui si deve qui citare almeno il manuale: **G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*** (= Lectio 4), Glossa, Milano 1999, pp. 676, € 40,00. Nella ripresa sintetica svolta nella quarta parte di quest'ultimo volume, in cui vengono suggerite le linee essenziali di una teoria cristiana dell'esperienza morale, si può, infatti, apprezzare il fondamentale rilievo della coscienza. I contenuti ivi sviluppati sono comunque già indicati – come si diceva – nel breve libro-intervista. Punto di partenza è la constatazione che dai tempi del fallimento del progetto illuministico di fondare una morale "razionale", «la coscienza morale non ha una lingua per comunicare» (20). La separazione prodottasi nella civiltà moderna tra sfera pubblica e privata ha, infatti, comportato una censura dell'esperienza morale. La coscienza morale, sganciata dalle forme civili del vivere, si ritira clandestinamente nel privato, andando incontro ad una regressione emotiva. La stessa evoluzione semantica della parola «coscienza» perde la connotazione propriamente morale in favore del significato psicologico di (auto)consapevolezza. A fronte di questa diagnosi, l'auspicata terapia per ridare voce alla coscienza morale dovrebbe tener conto della sua essenziale mediazione pratica, del fatto, cioè, che le evidenze effettive della coscienza morale esigono che l'uomo riconosca la promessa e risponda all'appello inscritti in ciò che "sente" emotivamente, avvalendosi delle risorse interpretative della cultura di appartenenza. La coscienza morale non esime, ma impegna l'uomo in una decisione che, essendo dovuta ad una promessa e ad un appello, implica una forma incoativa di fede e di speranza.

Più a titolo di completezza, che di diretto interesse per la ricerca teologico-morale, segnaliamo in appendice lo studio di: **E. BORGHESI - F. BUZZI, *La coscienza di essere umani. Percorsi biblici e filosofici per un agire etico*** (= In cammino), Ancora, Milano 2001, pp. 192, € 14,45. Il testo è strutturato in due parti, l'una biblica redatta da E. Borghesi, e l'altra filosofica, scritta da F. Buzzi, a loro volta suddivise in una sezione espositiva e in un'altra di lettura di testi scelti. L'intento immediato del dittico è di mostrare in due delle matrici essenziali della cultura euro-mediterranea – la rivelazione giudaico-cristiana e la filosofia occidentale – l'essenziale relazionalità della coscienza umana. Il duplice studio – precisano però ulteriormente gli autori – vorrebbe «suscitare nelle persone più pensose, quale che sia il loro *background* culturale, il desiderio di chiedersi, a confronto con la prospettiva di stampo culturale euro mediterraneo, [...] come si possa costruire, anzitutto in Occidente, una nuova piattaforma etica comune che non sia semplicemente un accordo, pur fondamentale, per impedire agli esseri umani di "sbranarsi" tra loro, come avviene, ancora oggi, in varie parti del nostro pianeta» (161-162). Rispetto al fine di ovviare alla frammentazione etica e multiformità culturale mediante l'indicazione di un pluralismo multiculturale costruttivo, il duplice studio proposto nel testo appare tuttavia piuttosto remoto. Inoltre, l'intenzione dichiarata dagli autori nell'Introduzione di rivolgersi a «un pubblico piuttosto ampio» facendo «della buona divulgazione» sottovaluta forse un poco quel «certo sforzo intellettuale» richiesto dagli autori

per leggere il testo, in particolare la parte filosofica che, pur scritta da un filosofo di superiore chiarezza, comporta una adeguata consuetudine con la speculazione filosofica di matrice trascendentale.

Bilancio

A distanza di oltre quarant'anni, sembra ancora valere l'osservazione che uno dei teologi morali più impegnati sul tema scriveva nell'immediato post-concilio: «Siamo convinti che una teologia della coscienza sia nelle prospettive del futuro, ma non riscontrabile nella nostra tradizione e nel nostro patrimonio dottrinale morale. Si potrebbe quindi precisare che l'assenza di una teologia della coscienza mette l'accento sull'incompletezza di tale teologia, sulla sua frettolosità, sulla sua inorganicità e soprattutto sul suo carattere di *summa* di elementi eterogenei non resi interamente teologici per il puro riferimento a Dio o alla sua rivelazione in Cristo» (A. MOLINARO, *Riflessioni teologiche sulla coscienza*, 186). La questione decisiva per la teologia morale del rapporto tra la dimensione antropologica e teologica della coscienza attende ancora ulteriori elaborazioni. Semplificando la questione si potrebbe dire che, esclusa la riduzione della coscienza morale all'una o all'altra dimensione (*aut-aut*), e assodata l'implicazione di entrambe (*et-et*), resta ancora aperta la domanda circa la loro migliore integrazione.

Prof. Aristide Fumagalli